

**DISCORSO IN
LAUDE DI S.
ANDREA AVELLINO
RECITATO NEL
DUOMO DI...**

Giovanni Alvisè Roberti



PER LE NOZZE
CHEMIN-ROBERTI.





DISCORSO

IN LODE DI

S. ANDREA AVELLINO

RECITATO NEL DUOMO DI BASSANO

il dì 40 Novembre 1822

NELL'AGITA

GIOVANNI ALVISE CO: ROBERTI

PRIMO COEATO

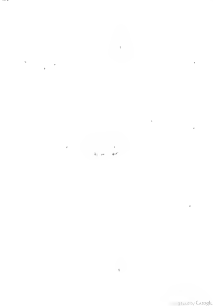
NELLA CITTA' DI LONIGO.



LONIGO

DALLA TIPOGRAFIA DI G. CASPARI

1822.



COMERO DILETTISSIMO!

Nel giorno, in cui tutta la mia famiglia m'ambasciava e fa festa, perchè nel offrire la mano di sposo a mia sorella Lauretta, io pure immeritissimo d'uno e stretto a voi coi vincoli sacri d'un'azione avvincente, non posso a meno di non prender parte a sì cara letizia, e non riverirvi tanto giojo che m'insubrisce, tanta consolazione che m'innonda. A voi dunque, carissimo cognato, io l'espriano con tutta l'effusione del cuore, e a darvi un saggio della stessa onde vi sono, e perchè con tanto sole vi siete acciati nel ministero fedele, niente parrei più accozzo che dare alla luce poche parole, ch'io dicca giorni sono in questa Chiesa Arcivescovile, ad accettare un uomo che, oltre di essere stato spianatore e parrucchiere del nostro sacerdotio, fu celebre giacobinaccio, e quello che più monta singolare anzi prodigioso esempio della più illustre costanza. Voi non abbiate paura al certo di stimoli al vello operare, pure sapete come sia sensato d'incampi il sentore che voi battete, non sarà male se tolettate dirigerlo al cielo

I vostri aggradi a rendermi prezioso questo nome che di tanto acquista importanza anche se più difficile etc.

Pate haun sido a questo momento che peritua si si raccomanda; se non altro egli si sia conosciuta del l'affetto più cordiale e di quel genio inscalfibile che cammina in questo punto il suo cuore. Affido,

Luogo il dì 28 Novembre 1822.

Feire Affettuosa Coperto
ROBERTO ALVARO ROBERTO.



Un lamento, o signori, un lamento è uscito dal seno della società, e lo voce del lamento più veloce del turbine, più tempesta della folgore della ira vola contro il sacerdotale. Già voi sapete, quanto fosse indignantemente venuto contro del Clero, voi indovinate senza meno a qual segno toccasse la stirpe degli infelici non solo della nostra casa, ma di quella della Chiesa. Degradate il sacerdote, diastro voi nella loro acciecatanza, posate alla luce degli uomini alcune macchie, alle quali la fragilità di una natura non poteva forse sottrarlo, crederete con esse la cattolica Chiesa. Sà la altrimenti. Se non fosse stata la parola di Cristo, si fieri furono gli urti e si poscenti contro i suoi ministri, che avrete veduto l'intero affondato.

Ma io, signori, non son qui venuto quest'oggi a prendere le difese di alcuni, che pur fallirono o falliscono talora al ministero ed alla missione; dirò solo, che tanto i nostri de' nostri, e si valsero di esse a nocere non fanno non se quanto onorata, o per largo guadagno d'altro costo ascendero il santuario, e d'insensibile fedeltà quella stata, che pur candida ed illibata deveva risplendere agli occhi del popolo; altri vi furono che impuniti si levarono dalla massa, intesero la parola, esaltarono la Bibbia, e, sotto de' piedi calcando ogni umano riguardo, guadagnarono una meta sublime, la fredda che lor cinge le tempie, quell'aureola di luce sfavillante, che splende loro d'intorno e brillava sempre negli occhi Tabernacoli.

Che cosa sia stato con la fede l'istoria imperiale della Chiesa, e quell'alto peccato, ove in una sua loro non si sia registrate l'antiche virtù, le operazioni ardite e sublimi profuse del sacerdoti di ogni secolo.

Ma fra questi uomini, uditori, de' quali a buon dritto il sacerdote austro si gloria, fra questi uomini, che appaiono ripurgare le miserie azioni di molti che non si curarono punto dell'azione eccelsa, si leva non ultima quell'uomo di cui in oggi non vanto a trarre gli concetti, quell'uomo, che di Lanzeloto chiamatosi Andrea per l'amore avvicinato alla Croce di Cristo, seppe al buon dispagare nel suo anima l'immagine del Risorto e spingere in alto e sì sublime il suo volo da uguagliare non ch'altro l'Apostolo, di cui volle assumere il nome.

Ed Andrea dunque di Andrea Andina, giacchè mi chiamaste a parlare, è mio intendimento tenervi in questa sera l'elogio, e, se la sua postuma il compari, ho la intesa di mortuarlo, con'egli Sacerdote abbia interamente compiuta la sua Missione.

Ma come mi sarà data dalla polvere sollecitarmi sì alta da misurar l'arabiche stelle, le Poppe singolari e mirabili di quest'Aquila che nel sole s'alza? Come potrò io, ufficio se i figli di Arcana, penetrare nel santuario del ministero sacerdotale, e quindi scrutandone i dommi e gli uffici parlare di Lui che gli ebbe sovranamente adempiti? Sa, che parlo dinanzi ad tutto drappello di tanti sacerdoti, che della scienza appresi a vestire abbinato, se che parlo dinanzi ad un popolo devoto a buon dritto del suo clero, che questa stella rifalga fra ogni altra splendentissima, ed è questa, non ch'altre, che mi conforta e rinvigorisce. La reverente vostra pietà, venerabili confratelli, la vostra attenzione, che io senza indegno onore, non che la vostra benevolenza, carissima cordialità, saprà, le opere, valutare il buon volere che mi anima, e che spero fate non è richiesto dall'ingegno, ma imposto anzi dalle cure gravose del Ministero.

Egli non s'ha dubbio, o signori, che sia grande e potente il ministero sacerdotale in mano del popolo. Quando il sacerdote compreso dalla sua celeste missione si rende degno del suo ministero, ci s'alza, dirò così, la sublime sopra la massa del popolo, penetra col suo spirito in sopra le cifre, e di là affluendo forza, virtù, sapienza e grida ci regge, e governa mirabilmente la plebe aggrigia; anzi da poi, al vero sacerdote, miei signori, non temo asserirlo, come incurvati il cielo, la terra scote al sommità e l'opre ritornano mirabili e portentose, e la sua parola è un reale che schiaccia, una lumina che dirora, un balzano che ricavalta.

Ciò posto, io volgo i miei sguardi all'Arelina, che disprezziati fin da primordiali anni gli allietamenti del mondo, volle le spalle alle lusinghe del secolo, lasciò di corpo pastorele e di forma brillanti le fraganze Natura, quasi ad arra di salute quasi a pegno di amore, El fu d'ogni più bella cosa perduta alquanto al suo Dio, e in la sull'altar del Signore l'annoverò vilina di pace, angelo di propiziazione. Egli assume col sacerdozio di Cristo quello spirito mirabile quella virtù in potenza, che fra breve dilatandosi e lo innalzerà in sublimi fin sopra i cieli, e diffonderà tanta consolazione sulla terra da rapire i miseri e commover i mortali.

Eccolo, innagato da una luce superba El discende dal monte santo non altrimenti che un giorno Mosè. Vestito dello spirito del Signore lo circonda per poco un'Elia. Si la legge ch'el promulga è la legge del Signore, la voce ch'El parla è la voce del suo Profeta.

Ma di che temi? E perchè mai pauresti? Avvanzi, avvanzi sacerdote del Signore, unto dal Dio vivente, ministro di pace, lampada del Santuario, non dischiuse le porte, non diserti i cancelli, non aperte le vie; il Signore ha toccato la tua lingua col mystico fuoco, egli ha arguito sulla tua

fronze il tuo nome, e i tuoi piedi, ch'annegolizzano in pace e i beni non caduchi, rimpinzono d'una sabbina non più intesa bellezza. Avanzati, avanzati veggente di Gine, Chi ti brama il tuo che si vede costantemente dall'ingiustizia dei giudici. T'invita il pargano, e col maneggio gli Apostoli. I suoi Tribunali che son diserti di veraci ministri, e l'Italia intristita de' rubelliosi malori, e la Chiesa obblata per tanta e in fare procelle guardano a te come all'uomo della Carità, al balzano della costanza, al difensore della santa tua causa. No, non tardare: la tua parola interposta fra il cielo e la terra sarà più potente degli accenti profetici, e chiamati a lei, come chiamati al tuo Grotto, ricondurranno liandosi la misericordia e la pace.

E già senza più, o signori, si discende coll'arringa. I suoi primi passi son lì opposti, dove fra non lontano multitudine si rannovella della giustizia, si opprime la miseria, si versa impavido il sangue delle vedove; là drizza i suoi sguardi l'Avellano e pronuncia la sua non sempre parola, dove fra tante acquiesce incedenti, l'interessa cordata, vna, umana, che non conosce Fratello, non Padre, non Amico, l'ammaliansi per te, tutto straga per te, e incedibile, e rapito al riso dell'egre, del topico, e ma forse di tanta costanza, più non rimangono che gli occhi per piangere.

Ma che potrà Egli l'uomo del signore il Sacerdote della carità francese e tante insidie e trucchè, che se lo stesso lo mandano scellerata e dannaggio de' suoi fratelli?

Ah il rallegra una volta decisa e sicura avanzata! Son à poi non scaginata la tua vicenda, nè con trista la tua sorte; anche sopra di te la Provvidenza sta d'alta vegliando, e merita le lagrime ti sciogli per' tuoi non tanti lamenti, e mentre vedi ripieti da mani tutto il sangue degli stessi tuoi figli, ecco levarti d'improvviso il Sacerdote nel tuo seno; ed Egli che solo è consuetudine dei tuoi lunghi martiri, Egli a cui non sona ignoti i tuoi dritti e spaziosi fare non può che lagrimare la argentea nell'infelice tua sorte; sì Egli, che il mondo chiama sordo agli affetti più cari e incapace de' sentimenti più nobili, Egli il Sacerdote sarà il tuo Padre, il tuo avvocato, il risonante? È l'Avellano. Ed eccote con' ei là, miei signori, nel pubblico

diritti, di mente fervida, d'ingegno acuto e vivace, gli scuotè forse, che l'odio non indarno il valente discorre di tanta forza di mente, di tanto eloquenza di voce. Or che fa Egli? Ah udite! Dinamici del suo labbro un fiume della più fresca eloquenza, poscia che da suoi accenti un terribile impetuoso di non più udito linguaggio. Oratore vivo, nervoso, incalzante, ardito senza esser temerario, fermo senza esser inflessibile, gracioso insieme a terribile, egli parla ma per salvare l'innocenza, egli perora ma in salvezza del misero, egli argomenta sodo, lucido, ti è sopra, ma la sua non sempre parola, la sua non venduta eloquenza che sta solo per salvare l'oppresso, per sostenere il debole, per vendicare i santi diritti della vedova, lo scudato testame degli orfani, altro non suona che un'amara e giusto rimprovero a coloro, che, come al dì d'oggi, così pare a quel tempo non arrossivano di un tempo recente della propria Misericordia.

Ora le si domanda, uditori. E poteva egli mai l'Avveleno trucidare con più di profitto il talento che s'ebbe avuto dal Signore dall'immensa Congiunta, che tanto raccomandò la pro de' fratelli? Poteva egli mai trucidare con più di splendore il suo sacerdozio che penetrando da lato del povero per quasi scellerato, e tentare così il Salvatore, che povero si predicava d'aver venuto in aiuto dei poveri? Le so, miei signori, che gli uomini del secolo, i novelli filantropi con impudenza non più nulla vanno chiamando il sacerdote, l'Egoista per corruzione, lo so, ch'è questa la larva di cui ci opprimo. Ma sapete voi chi stem coloro nel labbro dei quali suona un linguaggio sì ingiusto? Sapete voi chi stem coloro che d'un talo si fanno nome accusare il sacerdote? Son coloro che in fatto egoisti si vedono nel lor segreto che v'abbiano uomini che tali non sono, o il linguaggio è le parole de' quali posano suarmente sulla loro coscienza. Il grido forzato, ch'emettono, miei signori, contro del sacerdote, è puramente effetto di quell'ira, che nasce nella visceri e discende nel più vivo la piaga.

Ma le non son qui venuto, come vi dissi da bel principio, a trarre l'Apologia del Sacerdote, dico solo che, se per conto vi fa e vi è pare fra noi chi, attonitando la sua Misericordia, lo non lo scusa, a buon dritto si guadagna il rim-

provvero; di questa faccia l'Avellano non tace; i suoi fratelli, non tutti i credenti; i suoi parenti, non tutti gli amici; la sua famiglia, il mondo intero; e la più cara persona di questa, e la parte più eletta di essa; i poveri, gli angosciati, gli afflitti. O come veramente miserabile, o ben degno sacerdotale che hai saputo comprendere la tua esalta miseria! Se tale un'arcano di misteri, di quale splendore fa mai che si sollevi il tuo velo?

Ma o ben più alta, o ben più sublime ministero vedevi la divina provvidenza destinata questo non singolare, che felice suo scelto tra le sue gloriose perché fosse giudice in Israele. La sua parola calda, eloquente, ch'era avvezza fin qui nel fare a sostenere le cause dei poveri, gli oppressi diritti degli infelici, dovea farsi a sostenere ben più alti interessi, gl'interessi del cielo, e se prima fa tale il suo sacro de aggrontarsi i giudici, de confederare gl'incerti usurpatori del povero; dovea più possente risuonare nel templo, che si avrebbe ben presto granito di popolo alla fama più diffusa delle sue verità. Ora che avviene? Ah conservate di gradevole disposizione instabili di provvidenza! Nel mentre un giorno scende e spazzata, con incredibile ardore, si ferra l'Avellano a sostenere la disperata causa di un innocente, la nel tumulto della passione, bruciante a tanta battaglia di affetti, per lunga lotta di solenni e di calde ragioni ch'El si alzava di opporre, non so perché, ma certo senza avvedersene, il suo labbro avvezza nel sempre a parlar veritiero, mortale. Il credente? E così atroce tanta dolore che mortalmente il trionfante, con indotto lo speriamo che l'affanno, e la tristezza che lo assaliva, ch'El non se più di quel modo trovar regale all'agitato suo spirito. Che fa Egli intanto? El corre in Israele di silenziosamente a quel fonte di vita, a quel perenne sorgente d'oggi più cara conforto, alla divina scrittura. Ma ahimè! la pare dove altro fatto il sacerdote s'era scelta indugiare delle più care consolazioni, là pare or'el trovava in addietro tanto conforto e tanto pace, là sì El trova, qualche balzano, uno stile più crudo a compiere l'aspra finta. Il suo occhio caldo in quelle parole: La lingua monogramma uccide l'anima. O quod ventiler occidit ovinum: e quasi gli andasse leggere in quella sentenza la sua condanna, quon-

stimate per Lei ogni speranza fallita, Ei lascia il foro, che altre volte forse Porcubito posto in tale cimento, e tutto più intimamente al suo Dio si conserto.

Ed ecco importante Andrea, che atteso più dervicane le parti del sacerdote, Come non ha veduto mai per l'incanal non cupido e più forte patrocinatore della causa del povero, così non vide mai la cattolica Chiesa, nè ministro più speroso, nè più indefesso sacerdotista. Acceso di santo zelo fu il rasserarsi da quel giorno un novello apostolo. I suoi intrighi sono all'indaco d'io di avviare per dritta calle gli umani; i suoi affetti ad altro non tendono che al solo suo Dio, che siede in cima de' suoi pensieri, ed è l'unico meta delle sue magnanime azioni. O Fortunato, o terra preciosa, cui fu toccato in grazia vederne i Mosaic della conversione di Andrea! O Fortunato che se più bello risplendi apostolandoti nell'onda, che in agibello a tuoi piedi, per ancora famosa ritorno per l'oppe inimitabili di Religione, che in te si conspirova, debb tu tu carrai di tanta pietade, che difeso sia da quel di, il benedetto tuo Andrea! Ma che! Parlo ancora delle sue apostoliche frange le tue Cattedre, or'ei s'indaga benedire Evangelico. Parlo i tuoi Tribunali, or'ei sedette Maestro a dotare. Parlo i suoi occhiali, gli specchi, le carceri, or'ei volere Angelo di consolazione e di pace. E far mai veduto, o bellissime Napoli, più gentile di genti le tue Chiese? L. s'odi mai la parola del Signore più viva e toccante che quando ebbe sussulto la bocca al tuo Arcivesco? Oh quante unione da quello labbro divine! quante copia della più eletta sapienza! Finanzia il sacerdote che parlava nella più solenne convinzione dell'anima, ed alle lagrime che gli scorrono sulle gote, rispondono le lagrime della moltitudine già commossa all'aspetto della reverenda scabianza.

Ma io lascio, uditori, l'Apostolo che della Cattedra volge a suo talento le chiavi del cuore umano, lascia il sacerdote che inebbrato o roneggiato del sangue di Cristo, al parlare di lui e degli arabi con patimento, quasi colativo vola; li suoi signori, si guida al pensiero nel santo Tribunale dov' Egli mette a profitto questo peccato d'infelice valore, li dov' Ei fa la copiosa raccolta e dispiega più che altrove il suo cavaliere veramente Apostolico. Che

insostenibile pazienza! Che prodigiosa carità! Quel cortano
insensibile! Ah! Ei sa che l'anima umana si non risponde tanto
velocemente, ed ogni cosa, ogni sollecitudine, ogni pensiero
è questo solo di lo fare, che non indurca a nulla! Nascono
il sole e de' suoi raggi indorano l'estremo punto dei monti,
colore le tenebre, e del balzo d'oriente le calce linea so-
gna e rischiarare la buca notte, e l'Avellano dorma in-
mole nel disimpegno del più arduo, del più inestinguibile mi-
nistrio. Che più? Avvenne per l'innanzi, miei signori, e
peritarsi col sapienti del suo secolo, di feroce lingua, di
ardentissime tempere, (come la vera stupendo!) non lo sopprime
fallo di gesti, nel fastidioso diversità d'indole, nel costarba
perverbia di giudizi, non agitazione di ancapoli e inebrianti
di costumi. Datto nel dotti, piacente nel parvoli, rotta co-
gl' indotti e cogl' infanti. Ei sa levare ed alla sua volta av-
villarsi. Da Lui ricorrono i sapienti e si ha consiglio nella
lor dubbiosità, da Lui gli sguaiati ed han conforto alla
lor pena, da Lui i poveri ed han ristoro alla lor fame, da
Lui i pupilli e in esso trovano il Padre, da Lui gl' indotti
o trovano il Maestro, il Dottore, la Guida. Come si levava
dell' astro maggiore del giorno si rischiarano sì i più otti
palagi che l'abitato del povero, nè ricusa la sua luce il
benigno pianeta, ma la dipinge sì al centro del libro che
all'onde inasce; così Andrea, che s'era impareto alla
scuola del Salvatore, s'era fatto tutto per tutto, e di tutti
era l'anima, il compagno, il conforto.

Ma non è sempre ridotto in via, nè scelto il sentiero
dove passeggia l'operoso sacerdote. Mentre Egli ascolta
ed è molle per andare la rugosa sua fronte, che notte ogni
sua possa ed arricchire il campo d'ubertose raccolte, ancor
alzarsi di repente fra il buio della notte l'insidiatore
maligno, e là dove il sorriso speranza di rigogliosa messe,
tale insinuare una semente d'orbe malvagio, che se
non ne vieta il nascondimento, pure lo contrasta e ne inibi-
tisce il bel germe. Con scanso meno successo all'Avelli-
ano, che, bene intelligente delle sue missioni, e tutta linea
s'aveva dato a evitare i tristi germogli del vizio, per quelli
surgersi della virtù e della più eletta sapienza. Non ab-
biamoci che fare per tanta seconda ritta e monotona pas-
seggiare sull'orda, se evoca che evocare gli si vulga

indistreggia e si stende, con all'Avellino che parte esultare come gigante nella nuova carriera, a volare un mare tranquillo; sono d'improvviso insorgono d'ogni banda pericolosi nemici, e si leva tempeste, che se nel mezzo a naufragio, pure ne ricorda a ne fugge il suo corso. Il quarto, miei signori, non ch'altro la sorte del sacerdote che non a godere degli agi della vita, bensì a trionfare nella rigua del Signore si dà a tutta lena. Quella mano che mortifica e viriliza, affligge e contende, punisce e risana, dona pure a manda tristezza, incute e profonda, in quella mano che custodisce il sacerdote, nè permette ch' El s'abbia a gloriar del Triunfo della sua grazia, quella mano pervida e sapiente rugginosa, (non erano i decreti del signore) concede vita non di rede all'ampia, perchè o venga a tagliar via, al dir d'Agostino, o resta a sperimento la virtù del gladio.

E fu di questo modo che Dio volle far prova dell'Avellino. Stassi agli per compiere il ministerio ad estirpar vizi, a raffrenar passioni, a togliere inciampi, qua richiamando gli erranti, qua riformando monisteri, e in ogni luogo gridando pace, amore, concordia, affrettati dietro tanto odio, tanta ostilità di secolarissimi nemici, che non già di contumacia si colmano, gli tenne lucido alla vita. Sebbene che dico? Non si resisteva gl'insup a sole parole. Si giunse a quella di appostarvi un crudo risorio, che se non l'uccide, perchè Dio nel uello, di si accende finta, di taglia si tomano gli ebbe bruciata in faccia, dandole per poco agli ultimi stenti. Ed ora quanto gioconda sarebbe tornata al fatto sorte al sacerdote che ardente della fede del Martire non ad altro intesa che a versare il suo sangue per suo caro Signore? Egli s'era ispirato in quella tomba del suo Genitore: e la terra di Roma cospira di tanto e si presiosa sangue avea fatto di compiere l'infamia sua brama.

Ma no, la Provvidenza non l'ebbe voluto finire di si cura di si preziosa fortuna. Ella li ricorda a più grandi vincitori e più completa vittoria. Apostoli degli errori dissimulati in Alimagna era eretti tant in Italia due secoli potenti in parole ed in opere. L'Uero Valde uomo come addiziosa, altrettanto appariscono per prodigiosa avvertiti di costumi. Pier Verreglio come detto, altrettanto d'insipiente

questino, s'avevan dati a spingere un velano sì acuto che tale si sia, da far tornare non si staccano forse dal seno delle cattoliche Chiese la sempre cattolica Italia. Or che fare egli l'Apostolo della verità, l'uomo del Signore? Chi vorrà mai e assomero fra questo e sì ardito bottaglio, di scontrare a tanto potenti avversarii. Ah non dubitate affior, si saranno le canoe palustri in faccia del vento, si schianteranno ancora l'ancora quercia e il faranno cedere via diritto del più profondo, ma no che l'Avallina non cede, forte nella causa giusta ch'El proteggeva, saldo nella ragione del dritto, all'incorgere di più nemici, aggiugne più salame; si sollevarsi del vento annalza le vele; con esse della salvezza, non si smarriglia per l'affollanza, non retrocede per inciampi, ma come toro che non cede al farre degli Aquilani infina agli avversarii la più potente diabolica, ottiene l'intento di migliorare i costumi, caccia altrimenti i ministri di Satana, e finisce coll'abbasciare pietosamente il sacro che a quella la giunta di allungargli la vita. O gran sacerdote, e sublime maestro di tutte virtù! Alla scuola del Finanze eccelsa te pare non poteri allinearti con raffinate coll'opra i suoi, suoi dotti.

Ma dove mi porterebbe adesso la copia e la varietà delle cose! Quel sole che infuocava in ogni sito del suo splendore! Quella carità che indivisa compagna augevole benigna, dolce risplendere, solletta accorre! Ah El va la traccia di salute, ed all'opo non lo arrestano acque divellate, rapidi torrenti, impetose fiamme, vie dirupate, ardue cime; El sale, si scende, si s'interpica, guarda, ascolta, ascolta, speranza, agostanza, pur di rinfrancare la smarrita agrestia. El crea la gloria di quel Dio di cui fange le vesti, e la Napoli o s'incarna corponi in sotto de' costchi, e si afferra a volanti corridori ad accorciare le vie; ogni ora, ogni tempo, ogni brevissimo istante El sa come prestare al sacerdote. Che più? El conosce che al ministro di Dio nulla più si conviene che sotto l'altare farvi di Cobi, che da posta all'agello e veste il giglio del campo; Ed El che non ha mai molato e dovuto, ed El che dall'infante un ora discende il suo cuore, quasi pensiero solitario che fugga la strepito del mondo, quale innocente colombo, che va posarsi sul nido, si ripara intenerito sotto l'ali del So-

gnere, e dà il nome alla società tutta sorta dall'immortale Gerone.

Ma tutto è acuto poco. Nell'ampiturno di quel cruro colossale l'intera e popolosa Metropoli di Partinope non è da tanto di colargere quell'ardore incensante, che pur don'casare l'anima a la vita del Sacerdote. Se quel signori il tempo del vero Sacerdote non conosce confini. Come pende capitano che li si cerca dove più fiero lo pagan e più pressante si presenta il bisogno, e li nella roca e nell'opra combatte, anima, cervello, costoria i battaglieri; così l'Arcivescovo all'edice la dissolutezza del costume de' Milanesi e la pestifera che in un con esso vi conduceva la più straziata dissoluzione, il più arrende stercoale vale imperterrita dare a quella bimbi era più fiero il bisogno. Ma quale spettacolo meraviglioso mi si presenta? Non altrimenti che un di Antonio all'approssimarsi all'aulico delle Tebalde riverente al protra, nè con quasi veder la faccia di Paolo della cui nobiltà parlavano non ch'altro le foglie che si ricoprivano, e quasi alla sua volta si confonde e s'annida davanti ad Antonio, nè men pura, nè men perfida di lei, tale mi si presenta l'incontro mirabile del due più grande Sacerdoti di quel secolo, di Andrea Arcivescovo, voglio dire, e del Pontefice Barrocco. Oh chi chi potrà mai a parole descrivere tanto contrasto di affetto, tanta battaglia di venerabile riverenza, tanta annulazione respirare. Una colonna di luce, io mi pensa, e signori, discorrendo in quel punto a richiamare i lor volti, e l'animo, che s'indovano gustarono una gioia di Paradiso. Ma l'Angelo del Signore addegnò i suoi occhi nella desolata Milano. A Mirindi cadono le vittorie dell'ira divina. In ogni luogo, da ogni parte, disperditio altre non si ode che gemiti e singulti, altre non si presenta che squalore e tristezza. Inutile Milano! Non ti contenta fra tanto sciagura che gittarà nelle braccia de' tuoi ascerbati. Ed oh come furon presto che lui inchinò? Quali gara di venerabile zelo! I più ammantati giacigli, le più appetite contende, gli uffici più vili con le delizie degli ordinarissimi Apostoli. Avvan dicino i buoni Pastori di dar la vita per le pecorelle di Cristo, e li dispendendo il pane di anima, e li differendo le consolazioni del cielo tutti si stettero stretti,

contato il costume; si piazzano l'Ermo e cessasse il Seggio.

Dopo le quali cose, che più mi resta o signori? Dovrò io forse guidarvi dietro i passi di Lui, che peregrinando le varie città d'Italia, non dirò le migliori ma le santissime? Dovrò io forse mostrare i prodigi della sua carità: se in Firenze si levano ad applaudire e in Roma le continue cose dopo del primo secolo della Chiesa? Ah che che può dar il sacerdote in pro de' fratelli nel più d'io, quel signori, che appena appena nel ministero ha messo il suo piede. Meravigliato, riflettuto, confuso per tanto e in stupendo operazioni, passo a toccarvi rapidamente la sublime parlante da Lui operata in se stesso. Non rimarrà al certo che deducersi nel mio sacerdote se a tanta carità verso il prossimo, Egli abbia fatto tanto d'ogni altra più preziosa virtù.



Ll' sacerdote conscio del suo dovere stamante dallo spirito del signore non si arresta fin qua. Gli tenesse ferocemente agli orecchi le tremende parole di Paolo, se non abbia predicassero: *huc respondet officium*, e se tanta s' ostinava e si contenesse a disprezzare i fratelli, e gauderli a pastore di vita eterna, gli andò per se nel cuore tale insolita brama di maggior perfezione, che guardando la chiesa del Monte, Ei non si fermò finche non l'abbia raggiunta. Vedete mai, signori miei, l'uomo ambizioso che quanto più alta si eleva, e più arido disegna di suoi novelli, e novella grandezza? Vedete l'uomo al moltiplicarsi dell'oro, come non si saziava, ma più ne assetti e si tenti altri per insaziata cupidigia? Tale l'avevilico rege d'ogni cosa terrena e poi per le calenti e riacente sedotto d'ambizio pionalatissimo d'indole, era conscio di valere in valore, e avea disposto nel suo animo ambizioso ambizioso fin oltre al suo Dio.

Poco sarebbe stupore se te vi dicessi tutt'Egli si dolse tanto per quella leggierissima moneta da lucidare il fero; Ah Egli non è pago finchè per tutta la vita non si discioglie in lagrime, e non rammenti a quel tempo come al tempo di sua conversione. Che monta ch'Egli abbia più volte con tanto coraggio recitate del suo compito lapidario detto, ch'ebbero tanto attenzione la sua parenta? Ah Egli non è soddisfatto se armato di flagelli e di suoi non faccia delle sue croci la storia il più lagrimeroso, finchè gli lasci la vita. Che poi! Egli era sempre stato povero fino alla stessa, avea professato il voto più arduo della povertà che non chiede, ma aspetta, ed di lui, come l'avevilico il sostenne, e gli pare di contraddire a tal giurata promessa se scetti dal loro seno anche il più tenue mendicantissimo. Il dandilo d'andrea alla sua morte era ben più misero del dandilo in Santa di Ellen.

Ma io lascio di quella cortia ardore, benigno, paziente, di cui vedevano i più sardonici occhi. Il cielo stesso pare a questa placida faccenda nella più alta trachia brillar la sua faccia d'insolito splendore. Lascio di quell'ardorena prodigiosa nell'Egli, piaciuto alquanto al suo corpo bruciare, riduce il suo cibo a poca legumi, e ad un frustolo di pane; e due voti adessi ch'Egli ebbe fatto lo richiamo i vostri sguardi, a quel due voti, che innalzandolo al di sopra d'ogni più tanto sacerdotale, egli angeli non solo l'aggiuglia ma sopra lo più alte intelligenze lo trasporta. Smerigliate signori? Egli ebbe giurato di non tradire mai tempo ai suoi voleri non solo ma di non accettare mai ardea che non accendesse al perfetto. Oh sacerdoti preziosi! Chi sarà mai da tanto di trotteggiare questa battaglia in cui Egli combatte se stesso e la propria anche innocenti inclinazioni? Chi potrà mai scondigliare la perclusa di quell'anima, se a me de' solitari (perdonate l'immagine) che si fanno accendere alle cose più ardue sopra d'un filo, senza lama dell'orrendo precipizio e della morte certa che al di sotto si affonda, se l'un più lo divide; Egli pure ebbe fidato adire per un scottore al ardore, in cui la beate anima divisione avrebbe non solo cancellato tanto e al stupendo operazioni, ma lo avrebbe calata per sempre? Ah le mie pupille non reggono a tanta luce! Questo sole sì fulgida, io vi confesso mi abbaglia! Altro non mi rimane che accendermi nella polve, e da questa adorare e lodare.

Ma già l'Avellano a grave stento traccina il sentile suo fianco affranto dagli stenti, corruato per tanti e sì duri travagli, addossato i sacerdotali patimenti in l'intende pronunciare quelle parole: *Salvo all'altar del Signore; Integro ad offrire Dei*; ma no, che più sola voce non dovrà posturarsi; il sacrificio dovrà esser compiuto nel cielo. Un'accidente Apoteotico il cibo in quell'istante, e l'anima candida ed albata voti della della all'altar del suo Dio. Oh istante fortunato! Quell'anima, non signori, che tanto avea battagliato nella sacerdotale palestra; quell'anima ch'era divorta la guerra preziosa, la stella fulgurantina del sacerdotio, ah sì quell'anima bestemmia non dovrà che in tale istante presentarsi al suo Dio!

Se non che silenzio, non rigori, silenzio. L'usciana spoglia dell'Avellana è ancora eloquente. A terra superbi dilettanti del sacerdotio, ella grida. Se avrò un uso che ne contempra l'ocellatura, avrò pure chi ne scolpisce il decoro. A terra avidi sciogliersi del sangue e della vitalità dei poveri. Che gioveranno a voi fucili calaveri le ammirate richieste; i miei capelli bianchi se d'essi sconosciuti vi sarà forza penetrare nella tenebrosa voragine, mentre il povero, il povero solo non sarà leggera carezza bruciante nel Tabernacolo santi?

Ma non più. Io veggio l'Avellana non calare Laura nel cielo bene; in atto di supplicare tendere le braccia al suo Dio. Ah sì Egli preghi per sacerdotio che ebbe sì amaramente onorato, Egli preghi per suoi fratelli in pre del quali ha consumata la vita. Del pertanto generoso compenso adoppia il tuo prego, ripeto, ripeti il tuo fervido voto; la benedizione del Signore continuata su questi suoi sacerdoti sarà segno sicuro di felicità non peritura su questo devotissimo popolo.

